

SAN LORENZO GIUSTINIANI

OPUSCOLI SPIRITUALI

OPERA OMNIA

Volume IX

Traduzione di Mons. Attilio Costantini

Revisione e cura
di Alessio Cotugno e Luisanna Tremonti

Coordinamento della revisione testuale dell'*Opera omnia*
di Alessio Cotugno



MARCIANUM PRESS



REGIONE DEL VENETO



Pubblicazione realizzata ai sensi
della L.R. 10 gennaio 1984, n° 5

Segreteria Regionale alla Cultura
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo

Traduzione dal latino: Mons. Attilio Costantini
Revisione e cura: Alessio Cotugno e Luisanna Tremonti

Il lavoro è frutto di una stretta collaborazione fra i due curatori; più in dettaglio, si deve ad Alessio Cotugno la cura degli opuscoli I-III (*Dolore e pianto sullo stato della perfezione cristiana; La lotta interiore; La vita solitaria*), a Luisanna Tremonti quella degli opuscoli IV-VI (*Il disprezzo del mondo; La morte spirituale dell'anima e la sua risurrezione; L'incendio del divino amore*).

Coordinamento della revisione testuale dell'*Opera omnia*: Alessio Cotugno

© Regione del Veneto, Venezia, 2012

© Marcianum Press, Venezia, 2012

ISBN 978-88-6512-054-5

OPERA OMNIA

9

NOTA BIOGRAFICA

Lorenzo Giustiniani nacque a Venezia il 1° luglio 1381 da una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia della città. Tuttavia, nonostante le possibilità offerte dal ceto di appartenenza e dall'ambiente di formazione (il fratello, Leonardo, divenne un grande umanista) e le aspettative della madre, rimasta presto vedova, dopo aver ricevuto una visione della Sapienza eterna – tema costante dei suoi scritti –, Lorenzo si allontanò dagli agi della vita nobiliare per dedicarsi alla pratica della contemplazione e della carità, all'elemosina e all'aiuto dei poveri, maturando profondi ideali di riforma della Chiesa ai quali rimase sempre fedele. Per tutta la vita, infatti, si dedicò a una strenua opera di risanamento della condotta del clero e di ricomposizione delle fratture che si erano create tra chierici e laici, tra il potere ecclesiastico e quello civile. Nel 1403 venne introdotto dallo zio Marino Querini a San Giorgio in Alga, isola della laguna veneziana già sede di un convento di Agostiniani che ospitava, da quello stesso anno, una comunità di giovani ecclesiastici nota come «Congregazione dei Canonici Secolari», dedicata al rinnovamento della vita religiosa secondo un modello più autenticamente evangelico ed apostolico. Lorenzo divenne presto la personalità di maggior spicco della Congregazione, riconosciuta da Bonifacio IX il 15 marzo 1404, e ad essa diede un particolare impulso personale, al punto da venirne considerato il fondatore. Ne sarà di fatto più volte alla guida, alternandosi tra il monastero di S. Agostino di Vicenza, in qualità di Priore (1407, 1411, 1412, 1415), e S. Giorgio in Alga, quale Rettore (1409, 1413, 1417, 1421 – la nomina era *ad annum*) e successivamente Superiore generale della Congregazione (1424, 1427, 1429, 1431). Nel 1433 Gabriele Condulmer, già membro della Congregazione e Priore di S. Agostino a Vicenza, eletto Papa col nome di Eugenio IV, nominò Lorenzo – vincendone l'iniziale ritrosia – vescovo di Castello (diocesi comprendente allora la città di Venezia ad esclusione della Basilica di San Marco, delle isole sottoposte alla sede di Torcello e di alcune parrocchie soggette al Patriarcato di Grado). Lorenzo, consacrato vescovo il 5 settembre 1433, si insediò ufficialmente il 18 settembre e il suo impulso riformatore lo spinse a celebrare un Sinodo diocesano già nel 1434, in seguito al quale promulgò, quattro anni dopo, un codice di quaranta Costituzioni, intitolato *Synodicon*. Successivamente riorganizzò il Capitolo cattedrale e costituì il *Collegium duodecim clericorum* (1441) ed emanò nuove norme per le Nove Congre-

gazioni del Clero (1443). Il suo impegno pastorale si concentrò nella promozione della rinascita spirituale dei monasteri veneziani e si spese in una particolare dedizione ai poveri e ai malati della città, confortando e assistendo quanti erano stati colpiti dalla peste del 1447, a rischio della propria incolumità (come aveva già fatto, da prete, nel 1424). Con la bolla *Regis aeterni*, emessa l'8 ottobre 1451, Papa Niccolò V riorganizzò l'assetto delle giurisdizioni ecclesiastiche veneziane assorbendola diocesi di Castello nel Patriarcato di Grado e trasferendo il titolo patriarcale da Grado a Venezia (dove peraltro i patriarchi di Grado risiedevano ormai da secoli). In continuità con la storica sede di Grado, a sua volta geminata dall'antichissima sede di Aquileia, il Giustiniani inaugurò così il Patriarcato di Venezia, cattedra metropolitana cui furono attribuite come suffraganee le diocesi di Torcello, Caorle, Chioggia, Jesolo, nonché le diocesi della Dalmazia veneta. Con dedizione e vivissimo senso di responsabilità, Lorenzo perseverò nel proprio impegno pastorale e, dapprima impedito da malattia, riuscì infine a indire nel 1455 il Concilio Provinciale che aveva progettato sin dalla nomina a Patriarca, ma che non riuscì a presiedere, giacché, celebrata la Messa pontificale di Natale in condizioni di freddo eccezionale, si ammalò gravemente e morì l'8 gennaio 1456. Fu sepolto nella cattedrale di San Pietro di Castello, dove le sue spoglie sono ancora conservate.

La causa di beatificazione fu introdotta nel 1472, regnante Papa Sisto IV, ed il culto fu autorizzato nel 1524 da Clemente VII per i soli territori della Serenissima. Venne canonizzato il 16 ottobre 1690, dal Papa veneziano Alessandro VIII (Pietro Ottoboni).

La sua produzione comprende quindici opere e una quarantina di sermoni, e consiste principalmente in una profonda trattatistica teologica dalla netta inclinazione ascetica e spirituale.

NOTA AL TESTO E ALLA TRADUZIONE

La tradizione testuale delle opere di san Lorenzo Giustiniani è ancora tutta da indagare e persino, preliminarmente, da perimetrare con la dovuta acribia (mancano, in sostanza, tanto studi sistematici sulla *traditio textus* vera e propria quanto approfondimenti su alcune tappe salienti di quella che le condensazioni del vocabolario filologico rubricano sotto l'etichetta 'Fortuna')¹. Non occorre richiamarsi alla doverosa prudenza – mista a diffidenza o quantomeno scrupolo nel vaglio dei testimoni, specie se unici, senza altri *testi* in grado di confermarne la versione – propria del filologo per dubitare dell'affermazione del nipote del santo, Bernardo, secondo il quale san Lorenzo “*scrisse quindici opere e quaranta sermoni*”². Giorgio Cracco ha opportunamente sottolineato il carattere inclusivo e onnivoro che ha guidato, in tutta la sua durata, l'allestimento delle diverse edizioni dell'*Opera omnia*, e con ottime ragioni aveva auspicato, più di vent'anni or sono, la preparazione di un'edizione critica³. Non mette qui conto soffermarsi sulle ragioni, molteplici, per le quali tale impresa, purtroppo, non è stata realizzata.

¹ Cfr. le pagine dedicate alle «fortune» dell'opera da G. CRACCO, nel suo *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto* (si legge come prefazione a *Sancti Laurentii Justiniani Opera omnia*, Firenze, Olschki, 1982, vol. I – una riproduzione anastatica dell'edizione pubblicata a Venezia nel 1751, in due tomi, per i tipi di G.B. Albrizio e G. Rosa); cfr. inoltre, almeno: S. TRAMONTIN, *Saggio di bibliografia laurenziana. Appunti per lo studio della vita e delle opere di s. Lorenzo Giustiniani*, Venezia, Studium Cattolico Venezia, 1960; ID., *Codici ed edizioni delle opere di San Lorenzo Giustiniani*, in *Venezia e Lorenzo Giustiniani*, a cura di S. TRAMONTIN e F. DONAGLIO, Venezia, Comune di Venezia, Ufficio Affari Istituzionali – Patriarcato di Venezia, 1981, pp. 133-143; F. DE MARCO, *Ricerca bibliografica su Lorenzo Giustiniani*, nella *Miscellanea per la Congregazione dei Riti*, a cura di T. PICCARI, Città del Vaticano, 1962, pp. 49-131; A. NIERO, *Pietà popolare e interessi politici nel culto di S. Lorenzo Giustiniani*, in «Archivio Veneto», s. V, 117, 1981, pp. 197-224 (sull'edizione veneziana di G.B. Albrizio e G. Rosa cfr. le pp. 213-224).

² B. IUSTINIANI, *Vita Beati Laurentii Iustiniani Venetiarum proto Patriarchae, Romae*, Officina Poligrafica Laziale, 1962, p. 68.

Nonostante tale mancanza⁴, possiamo oggi disporre della prima traduzione integrale dell'*Opera omnia* di san Lorenzo Giustiniani⁵, condotta sulla base dell'edizione veneziana del 1751⁶. Il testo è stato tradotto da mons. Attilio Costantini⁷, studioso e docente di Filosofia presso il Seminario patriarcale di Venezia, e per molti anni parroco della locale san Moisè: un'impresa, meritoria, portata avanti con energica e meticolosa dedizione, per quasi un trentennio⁸. Va da sé che un'opera di tali proporzioni, tanto per l'ampiezza dell'arco cronologico in cui è stata condotta e, di conseguenza, per la stratigrafia di fasi redazionali che si sono accumulate, quanto per le scelte stilistiche del traduttore, di gran lunga propenso ai calchi sul latino (non solo sul piano lessicale, ma anche su quello sintattico e morfosintattico), ha richiesto, nel segno di un aggiornamento complessivo, orientato a una resa in un italiano più fluido e scorrevole, più affabile e in linea coi tempi, non solo un *toilettage* di su-

³ G. CRACCO, *Lorenzo Giustiniani: la città un deserto* cit.

⁴ Va anche detto che l'aspirazione all'edizione critica può agire talora come un fattore paralizzante, che ostacola ciò da cui muove qualsivoglia esigenza di approfondimento: la circolazione del testo, in vista di una sua prima, preliminare – *approssimativa*, in senso etimologico –, conoscenza; sul punto cfr. le importanti riflessioni di P. CHERCHI, *Filologie del 2000* (2001), in ID., *Le nozze di Filologia e Fortuna*, Roma, Bagatto Libri, 2006, pp. 17-41 (segnatam. le pp. 31-33).

⁵ Per quanto riguarda le traduzioni parziali dell'opera di san Lorenzo, Cracco ricorda che Giovanni Tavelli da Tossignano, vescovo di Ferrara tra il 1431 e il 1446, esponente di spicco dell'ordine dei Gesuati, volgarizzò il *De disciplina et perfectione monasticae conversationis* (cfr. G. CRACCO, *Lorenzo Giustiniani*, cit., che rinvia a sua volta a G. DUFNER, *Geschichte der Jesuiten*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, pp. 108-110).

⁶ Cfr. la nota 1.

⁷ La trascrizione informatica dei dattiloscritti di mons. Costantini (spesso fittamente segnati da cassature, correzioni, integrazioni manoscritte ecc.) si deve al paziente impegno di Antonio Valletta e ha costituito un prezioso punto di partenza per il successivo lavoro di revisione.

⁸ Si ricordino, anzitutto, le traduzioni di san Lorenzo pubblicate presso la casa editrice romana Città Nuova: *Disciplina e perfezione della vita monastica* (1967); *Condizione e governo dei vescovi* (1968); *Itinerario alla perfezione* (1969). La continuità dell'interesse per la figura di san Lorenzo Giustiniani è testimoniata, parallelamente, da alcuni studi monografici: cfr. A. COSTANTINI, *Introduzione alle opere di san Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1960; *Saggi laurenziani*, a cura dello stesso *et al.*, Venezia, Seminario Patriarcale, 1964; ID., *Idee per la cristologia in San Lorenzo Giustiniani*, Vicenza, Comitato diocesano di Vicenza per il Centenario, 1984. Si tratta dunque di una «lunga fedeltà», testimoniata tanto dal numero dei contributi quanto dal loro disporsi in un arco cronologico considerevolmente ampio.

perficie, ma consistenti restauri e interventi soprattutto sulla struttura tanto delle frasi semplici quanto di quelle complesse, sull'ordine dei costituenti, per regolarizzare i costrutti marcati e spesso anacolutici che nella versione di mons. Costantini – per una consapevole opzione, per una scelta di metodo in perfetto accordo con un *habitus* stilistico – erano largamente presenti.

Ne è derivata, così, l'esigenza di una revisione capillare – perfino, in più luoghi, di una riscrittura complessiva –, condotta attraverso un confronto col testo latino di riferimento (imprescindibile, per quanto non sistematico, dati i limiti dell'impresa): si tratta di un compito senz'altro impegnativo, che è stato affidato a un gruppo di giovani studiosi, coordinato da chi scrive.

Per agevolare la lettura della traduzione, inoltre, si sono adottate quelle suddivisioni che consentono di cogliere a un primo sguardo l'organizzazione degli argomenti e i blocchi informativi: alla scansione in capitoli, già nell'edizione veneziana del 1751, si è perciò aggiunta quella in paragrafi (introdotta da mons. Costantini) e, ove necessario (per esempio nel quinto volume), in capoversi, mirando a conservare quanto più possibile il ritmo e il passo argomentativo della prosa di san Lorenzo.

A guidare il lavoro di revisione è stata la costante ricerca di un equilibrio tra il rispetto dell'originale e della versione di mons. Costantini e le esigenze di lettura di cui si è discusso poco sopra.

Veniamo agli altri interventi. La prosa di san Lorenzo è contraddistinta da un serrato confronto con le sacre Scritture, che assume la forma di una fittissima rete formata da vere e proprie citazioni e da richiami meno espliciti (allusioni, parafrasi). Ogni qual volta è stato possibile si sono riportate le citazioni secondo il testo de *La Sacra Bibbia* della CEI – *editio princeps* 1971 (BC), mentre, in caso di lezioni differenti (san Lorenzo, naturalmente, si basa sulla volgata di san Girolamo [volg.]) si è fornita, a testo, una traduzione letterale delle citazioni, indicando in nota quella di BC. Per quanto riguarda i riferimenti ai passi scritturistici⁹, essi sono stati inseriti – tanto per le citazioni puntuali quanto per i richiami più generici – nel corpo del testo, fra parentesi tonde (oppure in nota, nel caso di lezioni differenti).

⁹ Presenti, in minor numero, anche nell'edizione veneziana dell'*Opera omnia*, collocati ai margini dello specchio di pagina.

Infine, si è dotata la traduzione di sussidi esegetici utili allo studio di un testo di tale rilievo: all'inizio di ciascun volume una sintetica scheda anamnestica riepiloga la tradizione dell'opera e ne presenta i contenuti salienti; in coda, un Indice biblico (allestito da ciascun revisore e curatore per il volume di sua competenza) registra tutte le citazioni scritturistiche. Si tratta, insomma, di un'attrezzatura esegetica quasi al grado zero, nel pieno rispetto di una funzione sussidiaria e ancillare, al servizio del testo (e, insieme, del lettore), ma certo tesa a fornire alla comunità scientifica e a tutti i lettori gli indispensabili orientamenti (la segnaletica minima) per orientarsi e per muoversi, con libera *curiositas*, in un edificio testuale sì di vastissime proporzioni e di grande complessità architettonica ma al contempo disponibile e accogliente verso tutti i ricercatori dello Spirito. Recita il salmo: *"Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!"* (Sal 84, 5).

ALESSIO COTUGNO

SCHEDA DELL'OPERA

De compunctione et complanctu christianae perfectionis (*Dolore e pianto sullo stato della perfezione cristiana*)

Data di composizione - 1428-1429

Fonti manoscritte

– New York, Public Library, ms. 82, ff. 207-226 (fine XV s.).

Prima edizione a stampa

Opera divi Laurentij Justiniani Venetiarum Prothopatriarchae, Brixiae, per Angelum Britannicum, 1506, cc. I-XX (9° gruppo).

Opera omnia (ed. 1751)

Sancti Laurentii Justiniani proto-patriarchae veneti Opera omnia, Venetiis, Excudebant Jo. Batista Albritius, & Joseph Rosa, 1751, 2 voll. fol.; rist. anast.: Firenze, Leo S. Olschki, 1982, vol. II, pp. 1-21.

S. Lorenzo Giustiniani scrisse il *De compunctione et complanctu christianae perfectionis* tra il 1428 e il 1429, tra il secondo e il terzo periodo di generalato. Da annoverare tra gli scritti nei quali il santo più si esprime nello spirito di riformatore, il trattato è al tempo stesso un testo di riflessione ecclesiologica profonda. Esso consta di due parti (o capitoli): una prima, consistente in una deplorazione sulla condizione di depressione morale e spirituale della Chiesa del tempo, e una seconda, “costruttiva”, nella quale l'autore addita i mezzi più efficaci, soprattutto di ascesi, per realizzare un'opportuna riforma, a partire dalla prassi dei singoli esponenti del clero.

Nella prima parte S. Lorenzo traccia dapprima una breve sintesi dell'affermazione, sviluppo e diffusione della Chiesa, sorretta dalle due idee centrali della nuzialità in rapporto a Cristo e dell'essere depositaria dei doni dello Spirito. Il paragone della florida santità della Chiesa delle origini, stretta allo Sposo, adorna di virtù e di santo fervore, con la condizione dell'epoca dell'autore, lo porta a rileva per contrasto uno stato di grave decadenza, risultato di un progressivo declino: «Sono anni che lentamente, ma inesorabilmente, il rigore delle virtù e l'ascesa alla perfezione hanno iniziato a scadere e languire, fino a scomparire quasi del tutto»

(I, 12). Lo spettacolo che si offre al Giustiniani è desolante: «Quanti sono i pastori che non sentono alcuna ansia, che non hanno alcuna cura per il gregge del Signore, che non pongono alcuna attenzione per la salvezza delle anime loro affidate, che vivono in modo così dissipato e scandaloso da non poter essere creduti nelle loro parole, per quanto sante e vere. [...] I sacerdoti del nostro tempo, ed è questo ciò che maggiormente addolora, non sanno neanche più dire parole di educazione e di luce» (15). Versano, inoltre, in larga parte, in una condizione di ignoranza descritta in termini che suonano come un grave monito ancora ai nostri giorni: «non si degnano neppure di studiare. Credono che il tempo dedicato allo studio della divina dottrina sia tempo perduto» (*ibid.*). Di fronte alle aberrazioni nella cura del gregge, nell'amministrazione dei beni della Chiesa e nella condotta di vescovi e prelati, richiama alla virtù fondamentale dell'umiltà (19-21), col che troviamo un importante punto di contatto con il *De institutione et regimine praelatorum* e con il trattato *De humilitate*. L'autore lamenta poi il degrado morale e spirituale della vita consacrata (22-24) e conclude la prima parte con un'intensificazione di moniti e invettive che si trasformano in esortazioni a purificare gli animi e rinnovare la vita della Chiesa (25-26), con le quali prepara al passaggio al capitolo successivo.

Nella seconda parte del breve trattato S. Lorenzo Giustiniani addita le vie percorribili per un efficace rinnovamento dell'anima e la sua elevazione alle vette della perfezione. A fondamento di tutto la riscoperta dell'amore di Dio, che bisogna tenere in vista e considerare nella sua sublimità, la rinnovata consapevolezza della natura della carità divina «purissima, semplice e gratuita» (II, 2), per quanto essa oltrepassi ogni capacità umana di comprensione (3). La carità di Dio si trasmette e si esprime come amore di Dio e del prossimo, e sollecita perciò a «cooperare alla salvezza degli uomini» (4) nel solco dell'operato di Cristo mediatore, intervenuto nella storia umana a tal fine (4-6). Ingrediente preliminare è l'acquisizione di un retto amore di sé tradotto in desiderio di santificazione personale (6-10) che possa, nell'autenticità di vita, rendersi contagioso principio di propagazione dello spirito del Vangelo: «Si custodisca questa doppia carità, la carità di Dio e del prossimo, perché questa sola è la via per infondere nel cuore degli altri fratelli lo stesso spirito di vita di cui è pieno il nostro cuore» (11). S. Lorenzo prospetta a questo punto la triplice via – paragonata ad una “corda a tre capi” – a) della conoscenza di Dio, per riconoscerne la bontà e misericordia, b) della conoscenza di se stessi, per contrastare efficacemente le tentazioni del maligno e «rinno-

vare la nostra vita nell'ascesi e nella santità» (11), e c) della conoscenza della nostra condizione di pellegrini nel mondo, che permette di relativizzare i beni terreni e distaccarvisi e tendere piuttosto a quelli della patria celeste (12-13): «Teniamo quindi sempre viva tale consapevolezza di essere in esilio, come in cammino, estranei quindi a questa terra, fatti per dimorare nei cieli. Questa idea ci custodisce opportunamente nella via della salvezza, qualunque sia la nostra posizione e condizione, superiori o inferiori, secolari o religiosi, esordienti o perfetti» (13). Per edificare su questi tre fondamenti è necessario osservare e vivere la legge di Dio (14) amandola (15) e guardandosi dai pericoli del mondo e dagli esempi di quanti ne sono travolti (16) e che pure meritano compassione e aiuto per potersi risollevare (17). In quest'ottica il dovere di un uso responsabile delle ricchezze, con l'invito di largirne generosamente per il sollievo dei poveri (18). L'autore passa qui a raccomandare, in rapporto all'umiltà, l'obbedienza ai superiori (19-20), altro interessante aggancio al *De humilitate*, questa volta in rapporto al *De oboedientia*, preziosi trattati giustiniani di cui in altro luogo abbiamo osservato la stretta relazione reciproca¹.

Verso la conclusione S. Lorenzo torna sulla coltivazione incessante dell'anelito ai beni celesti, nello spirito di distacco dalle cose del mondo: «Il fuoco si alimenta con la paglia, olio e legna, come la sapienza e la gioia di essere dei pellegrini si alimenta nell'amore delle cose eterne» (21). Si deve perciò tendere alla perfezione con tutte le forze (22-23) portandosi all'unione trasformante della contemplazione di Dio (24-25), col che ci ritroviamo a convergere nell'esito del percorso ascetico prospettato nel *Lignum Vitae*. Fatto oltremodo interessante, giacché la risposta del santo veneziano alla triste condizione in cui versa la Chiesa del tempo non è uno strategico "piano" di concrete indicazioni operative sul piano giuridico-amministrativo o delle scelte pastorali (materia che affiora, piuttosto, nella prima parte, descrittiva dello stato vigente), ma semplicemente l'indicazione di un profondo rinnovamento spirituale: il risanamento possibile tocca innanzitutto la radice dell'essere Chiesa, chiede la riscoperta della sua vocazione di sempre, una volta che si torni a volgere lo sguardo, attraverso la carità di Cristo, a Dio.

ALBERTO PERATONER

¹ Cfr. *Scheda dell'opera De humilitate*, in S. Lorenzo Giustiniani, *L'obbedienza e l'umiltà*, Venezia, Marcianum Press 2010 (*Opera omnia*, vol. VI), pp. XVII-XVIII.